

2. INTINERARIO ALBANESE NELLE COLONIE DEL COSENTINO (1)

di Nicola Miceli
(17/24 gennaio 1970)



Una delle tre fontane solitarie posta a nord del Corso Girolamo De Rada senz'acqua.

(...) Paradossi nei abbiamo visti. Per tutti citeremo **un esempio visto a Macchia Albanese**. L'esempio di una fontana, ancora lucida nel suo cemento nuovo, crepata e priva di idrante. Alle nostre domande è stato risposto che l'amministrazione **(2)** seguita a quella che ne aveva ordinato la costruzione, l'aveva ritenuta inutile e distrutta. **(3)** Ma un'umile fontana è poca cosa in un paese dove l'acqua viene centillinata. **(4)** E' questo passi.

Passi anche che la casa ove ebbe i natali De Rada (uno dei più grandi nomi della letteratura italo-albanese) venga deturpata da un civettuolo terrazzo a mattonelle vivacemente smaltate, che poco si addicono all'austera semplicità della costruzione. I monumenti nazionali non danno il pane. D'accordo. Ma non sono forse indicativi d'una forma mentis questi piccoli esempi? Sappiamo anche noi che in Calabria ci sono problemi gravissimi da risolvere e che queste note potrebbero sembrare inutili elucubrazioni... (Ma) a noi basta denunciare lo stato di disgregazione delle tradizioni popolari in paesi che, fino a pochi decenni orsono, avevano vissuto completamente isolati dal resto dell'Italia e pertanto avevano conservato intatti gli usi della madre patria. Dalla religione di rito e liturgia greca, ai costumi; dagli stornelli popolari (vièrshe) alle danze commemorative di antiche imprese belliche (Vàlia); dalle lamentazioni funebri (valltime) agli epigrammi amorosi; dal gioco del disco (consistente nel lanciare con una cordicella un disco, il più lontano possibile. Originariamente il disco era costituito da una forma di formaggio che fungeva anche da posta) alle colorite celebrazioni carnascialesche; era tutto un mondo che eternava il fascino degli antichi Illiri. Di tutto ciò oramai quasi niente. (...)

Sostiamo alla casa natale di Girolamo De Rada. Al ricordo del poeta, del Vate che seppe alzare la bandiera (Fiammuri) dell'unità politica e linguistica degli Albanesi, ci

domandiamo che cosa resta in questi ultimi rampolli, della fierezza, dell'onore, delle tradizioni che distinguevano la nobile schiatta dei montanari illiri. Ormai non più, vorremmo dire al De Rada, si abbracciano gli Albanesi al grido "Gjaku iin i shprishur" (sangue nostro disperso), la magica parola d'ordine con la quale si riconoscevano i figli dispersi d'una civiltà. – Hai lottato e sofferto invano, o De Rada? Il Poeta resta muto, forse ci compiangere. E il suo silenzio è un commiato carico di significati."

NOTE

- (1)** Parte dell'articolo del **17/24 gennaio 1970** apparso sul giornale il "Gazzettino dello Jonio";
- (2)** L'amministrazione è "sempre quella" che dal 1966 - salvo cinque anni d'interruzione, ad opera di un'amministrazione di diverso (solo) colore politico - che ancora oggi (anno 2012) a distanza di ben 46 anni aveva e continua ad avere la stessa considerazione di "civiltà";
- (3)** E' con il cambiamento "metèorico" dei cinque anni dell'amministrazione comunale dei c.d. "professori", degli anni 1980 (già accennato nella nota 2) che Macchia risolverà in maniera "continua" ma non definitiva il problema dell'acqua potabile;
- (4)** A tutt'oggi (agosto 2012) a Macchia ci sono ben tre fontane pubbliche che fanno bella mostra di sé, salvo il fatto che non scorre l'acqua da ormai anni e anni, ecc., ecc.;